

WOLFGANG BORCHERT



Sei poesie e due prose

TRADUZIONE DAL TEDESCO E CURA DI GIO BATTA BUCCIOL

Visse solo 26 anni Wolfgang Borchert, nato nel 1921 ad Amburgo e morto nel 1947 a Basilea, dove era andato a curarsi il fegato gravemente compromesso. Giovanissimo fece l'attore, prima di essere chiamato sotto le armi e spedito al fronte orientale, fino a Smolensk: e queste esperienze belliche confluirono nei brevi testi scritti successivamente. Venne ferito e lo colpirono anche diverse malattie – difterite, itterizia, tifo – che minarono in modo irreversibile il suo fisico. Quando lo vide rimpatriare, la madre quasi non lo riconobbe: così trasandato, col bastone e gli occhiali scuri. Già prima dell'arruolamento aveva espresso idee antinaziste e continuò a manifestarle durante la guerra, anche parodiando Goebbels con l'inevitabile conseguenza di essere arrestato e imprigionato. Nel 1944 conobbe anche il carcere di Moabit per oltraggio alla morale militare.

Nei due anni del dopoguerra che gli rimasero da vivere, fu investito da una intensa attività creativa: scrisse prosa, pubblicò le sue poesie in cui appare spesso Amburgo – col porto, il vento, le vele –, si occupò di cabaret, ma soprattutto redasse di getto l'opera sua più famosa, il radiodramma *Draussen vor der Tür* (*Fuori, davanti alla porta*). Questo lavoro, che si inserisce in un genere radiofonico di notevolissima fioritura in Germania, inauguratosi già nei lontani Anni Venti, rappresentò il primo vero, grande successo teatrale del dopoguerra tedesco. Tutto incentrato sulla tragedia del reduce in un Paese con le città rase al suolo dai bombardamenti, il radiodramma di Borchert, che fa parte della *Trümmerliteratur*, della cosiddetta "letteratura delle macerie", valorizza la suggestione della parola e, sotto l'influsso dell'esistenzialismo e di Kafka, accentua il senso di disorientamento e di angoscia che sovrasta l'epoca.

Il vento e la rosa

Piccola rosa pallida!
Il vento, di fianco, scatenato
che ti scompigliò
come se i tuoi petali fossero
il vestito di una donna del porto –
arrivò così selvaggio, così cinereo!

Ma è possibile che si sentisse
sfibrato per qualche secondo
e volesse trattenere il respiro –
dolcemente, tra le tue pieghe scure.
Lí la tua fragranza lo ha tanto
ammaliato, inebriato
che si impenna, gonfia
e ti distrugge dal piacere –
e il tuo bacio lo fa ancora lievitare
quando passa soffiando tra l'erba inquieta.

DER WIND UND DIE ROSE Kleine blasse Rose! | Der Wind, von Luv, der
lose, | der dich zerwühlte, | als wär dein Blatt | das Kleid von einer Hafenfrau
– | er kam so wild und kam so grau! || Vielleicht auch fühlte | er sich für
Sekunden matt | und wollt in deinen dunklen Falten | den Atem sanft ver-
halten. | Da hat dein Duft ihn so betört, | berauscht, | daß er sich bäumt
und bauscht | und dich vor Lust zerstört, | daß er sich noch mit deinem
Kusse bläht, | wenn er am bangen Gras vorüberweht.

Pioggia

La pioggia passa per la contrada come
una vecchia signora col suo quieto pianto.
I capelli umidi, il cappotto grigio,
di tanto in tanto alza la mano

e picchia avvilita ai vetri della finestra,
dove le tende sussurrano nascoste.
La ragazza deve restare in casa
proprio oggi così avida di vita!

Poi il vento prende la vecchia per i capelli
e le sue lacrime diventano schizzi vorticosi.
Sfrontata lascia andare le sottane
ed ora è strega che danza spettrale.

REGEN Der Regen geht als eine alte Frau | mit stiller Trauer durch das
Land. | Ihr Haar ist feucht, ihr Mantel grau, | und manchmal hebt sie ihre
Hand || und klopft verzagt an Fensterscheiben, | wo die Gardinen heimlich
flüstern. | Das Mädchen muß im Hause bleiben | und ist doch grade heut
so lebenslüstern! || Da packt der Wind die Alte bei den Haaren, | und ihre
Tränen werden wilde Kleckse. | Verwegen läßt sie ihre Röcke fahren | und
tanzt gespensterhaft wie eine Hexe.

Sera d'inverno

La nebbia si posa fredda e grigia
sulle cose, e vi trapelano solo lanterne
e cuffie bianche
di infermiere. Si staccano singole parole
come gocce di pioggia: ... ieri ...
e poi: ... mia moglie ...
e stranamente riecheggiano
come poesie
e con esse si costruisce
un'intera storia.

Un passo solitario si disperde verso nord,
le strade sono silenziose
e il frastuono si è fiaccato
e dormire vorrebbe ora la città.

WINTERABEND Der Nebel legt sich kühl und grau | auf die Dinge, und
nur Laternen | und die weißen Hauben von Schwestern | schimmern. Und
einzelne Worte fallen | wie Regentropfen: ... Gestern ... | und: ... meine
Frau ... | und seltsam hallen | sie nach wie Gedichte | und man denkt eine
ganze Geschichte | aus ihnen zusammen. || Ein einsamer Schritt verweht
noch im Norden, | die Straßen sind still, | und der Lärm ist müde geworden,
| weil die Stadt nun schlafen will.

Sogno della lanterna

Dopotutto quando sarò morto
vorrei essere
una lanterna e questa
dovrebbe stare davanti alla tua porta
e sprigionare luce
nella sera scialba.

Oppure al porto
dove i grandi piroscafi dormono
e dove le ragazze ridono,
vorrei vegliare
presso uno stretto, sporco naviglio
e ammiccare a chi passa solitario.

In un vicolo angusto
vorrei penzolare
come rossa lanterna di latta
davanti a una taverna –
e tra pensieri
e vento notturno oscillare
ai suoi canti.

O essere una di quelle che
un bambino dai grandi occhi
accende quando scopre spaventato
che è solo e perché il vento
urla ai lucernari –
e fuori i sogni si aggirano come fantasmi.

Sì, dopotutto,
quando sarò morto,
vorrei essere una lanterna
che sola sola, di notte,

quando tutto dorme al mondo,
si intrattiene con la luna, naturalmente
dandole del tu.

LATERNENTRAUM Wenn ich tot bin, | möchte ich immerhin | so eine
Laterne sein, | und die müßte vor deiner Türe sein | und den fahlen |
Abend überstrahlen. || Oder am Hafen, | wo die großen Dampfer schlafen
| und wo die Mädchen lachen, | würde ich wachen | an einem schmalen
schmutzigen Fleet | und dem zublinzeln, der einsam geht. || In einer engen
| Gasse möcht ich hängen | als rote Blechlaterne | vor einer Taverne – | und
in Gedanken | und im Nachtwind schwanken | zu ihren Gesängen. || Oder
so eine sein, die ein Kind | mit großen Augen ansteckt, | wenn es erschreckt
entdeckt, | daß er allein ist und weil der Wind | so johlt an den Fensterluken
– | und die Träume draußen spuken. || Ja, ich möchte immerhin, | wenn
ich tot bin, | so eine Laterne sein, | die nachts ganz allein, | wenn alles
schläft auf der Welt, | sich mit dem Mond unterhält – | natürlich per Du.

Lettera dalla Russia

Si diventa animali.
Dipende dall'aria ferrosa.
Ma talvolta il cuore rugoso
diventa ancora lirico.
Un elmetto nel brillio del sole mattutino.
Un fringuello canta e l'elmetto rugginisce.
Cosa costerà da noi una camera
con un letto e l'acqua calda?
Se non si fosse così stanchi!

Ma le gambe sono pesanti.
Hai ancora un pezzo di pane?
Domani prendiamo il bosco.
Ma la vita è così morta qui.
Anche le stelle sono straniere e fredde.
E le case costruite
così per caso.
Di tanto in tanto vedi un bambino,
e com'è splendida quella sua pelle.

BRIEF AUS RUSSLAND Man wird tierisch. | Das macht die eisenhaltige |
Luft. Aber das faltige | Herz fühlt manchmal noch lyrisch. | Ein Stahlhelm
im Morgensonnenschimmer. | Ein Buchfink singt und der Helm rostet. |
Was wohl zu Hause ein Zimmer | mit Bett und warm Wasser kostet? |
Wenn man nicht so müde wär! || Aber die Beine sind schwer. | Hast du
noch ein Stück Brot? | Morgen nehmen wir den Wald. | Aber das Leben
ist hier so tot. | Selbst die Sterne sind fremd und kalt. | Und die Häuser
sind | so zufällig gebaut. | Nur manchmal siehst du ein Kind, | das hat
wunderbare Haut.

La luna illude
(a Moabid)

La luna traccia una grottesca trama sul muro.
Grottesca? È un chiaro quadrato, appena piegato,
percorso da una quantità di righe
grigioscure e strette.
Rete da pesca o ragnatela?
Ahimè trema il ciglio
quando lo sguardo si leva
alla finestra contornata dalla grata!

DER MOND LÜGT. MOABIT Der Mond malt ein groteskes Muster an die Mauer. | Grotesk? Ein helles Viereck, kaum gebogen, | von einer Anzahl dunkelgrauer | und schmaler Linien durchzogen. | Ein Fischernetz? Ein Spinnweben? | Doch ach, die Wimper zittert, | wenn ich den Blick zum Fenster hebe: | Es ist vergittert!

Noi siamo la generazione senza addio. Non possiamo vivere l'addio, non ci è permesso, perché ai nostri cuori di girovaghi c'è capitato durante le peregrinazioni innumerevoli addii. Forse che il nostro cuore dovrebbe legarsi per una notte a cui segue l'addio del mattino? Sopperiremmo l'addio? ...

Noi neghiamo l'addio, al mattino lo lasciamo dormire, ce ne andiamo, lo evitiamo, lo risparmiamo – lo risparmiamo a noi e a quelli che abbandoniamo. Ce ne andiamo via furtivi come ladri, ingratamente grati, ci prendiamo l'amore e lasciamo lì l'addio.

Siamo pieni di incontri, di incontri senza durata e senza addio, come le stelle che si avvicinano, stanno accanto alcuni secondi luce e poi si allontanano di nuovo: senza traccia, senza legami, senza addio.

Ci incontriamo sotto la cattedrale di Smolensk, siamo un uomo e una donna – e poi ce la svigniamo furtivi.

Ci incontriamo in Normandia e siamo come genitori e figlio – e poi ce la svigniamo furtivi.

Ci incontriamo in una notte su un lago finlandese e siamo innamorati – e poi ce la svigniamo furtivi ...

Ci incontriamo su questa terra, siamo uomo che incontra uomo – e poi ce ne andiamo furtivi, perché non abbiamo legami, tetto e siamo senza addio: siamo la generazione senza addio, che se ne fugge via furtiva.

(Da *Generazione senza addio*)

Wir sind die Generation ohne Abschied. Wir können keinen Abschied leben, wir dürfen es nicht, denn unserm zigeunernden Herzen geschehen auf den Irrfahrten unserer Füße unendliche Abschiede. Oder soll sich unser Herz binden für eine Nacht, die doch einen Abschied zum Morgen hat? Ertrügen wir den Abschied? ... Wir verleugnen den Abschied, lassen

ihn morgens schlafend, wenn wir gehen, verhindern ihn, sparen ihn – sparen ihn uns und den Verabschiedeten. Wir stehlen uns davon wie Diebe, undankbar dankbar und nehmen die Liebe und lassen den Abschied da. Wir sind voller Begegnungen, Begegnungen ohne Dauer und ohne Abschied, wie die Sterne. Sie nähern sich, stehen Lichtsekunden nebeneinander, entfernen sich wieder: ohne Spur, ohne Bindung, ohne Abschied. Wir begegnen uns unter der Kathedrale von Smolensk, wir sind ein Mann und eine Frau – und dann stehlen wir uns davon. Wir begegnen uns in der Normandie und sind wie Eltern und Kind – und dann stehlen wir uns davon. Wir begegnen uns eine Nacht am finnischen See und sind Verliebte – und dann stehlen wir uns davon ... Wir begegnen uns auf der Welt und sind Mensch mit Mensch – und dann stehlen wir uns davon, denn wir sind ohne Bindung, ohne Bleiben und ohne Abschied. Wir sind eine Generation ohne Abschied, die sich davonstiehlt wie Diebe.

(Aus Generation ohne Abschied)

Non canteremo mai piú il canto dei cannoni rombanti e il canto della stella alpina. Perché carrarmati e sergenti hanno finito di strepitare e la stella alpina è marcita sotto la cantilena insanguinata. –

Nessun generale ci dà ora del tu prima della battaglia, della spaventosa battaglia... Ora il nostro canto è il jazz. L'eccitato, frenetico jazz è la nostra musica. L'acceso, folle canto, lungo il quale la batteria incita: felina e graffiante... Il nostro *hurra* e la nostra musica sono una danza sull'abisso che ci sbadiglia in faccia. E questa musica è il jazz. Perché il nostro cuore e il nostro cervello hanno lo stesso ritmo acceso e freddo: eccitato, folle, frenetico – senza freno.

E le nostre ragazze hanno lo stesso polso ardente, nelle mani e nei fianchi. E il loro riso è rauco e spezzato, vigoroso come un clarinetto. I loro capelli crepitano come fosforo. Ardono. Il loro cuore sfocia in sincopi, malinconicamente selvagge. Sentimentali. Così sono le nostre ragazze: come il jazz. E così sono le notti, notti vibranti come ragazze: come jazz: caldo e frenetico. Eccitato. Chi scriverà per noi una nuova teoria dell'armonia?

(Da *Il nostro manifesto*)

Aber das Lied von den brausenden Panzern und das Lied von dem Edelweiß werden wir niemals mehr singen. Denn die Panzer und die Feldweibel brausen nicht mehr und das Edelweiß, das ist verrottet unter dem blutigen Singsang. Und kein General sagt mehr Du zu uns vor der Schlacht. Vor der furchtbaren Schlacht ... Jetzt ist unser Gesang der Jazz. Der erregte hektische Jazz ist unsere Musik. Und das heiÙe verrücktvolle Lied, durch das das Schlagzeug hinhetzt, katzig, kratzend ... Unser Juppheidi und unsere Musik sind ein Tanz über den Schlund, der uns anghäht. Und diese Musik ist der Jazz. Denn unser Herz und unser Hirn ha-

ben denselben heißkalten Rhythmus: den erregten, verrückten und hektischen, den hemmungslosen. Und unsere Mädchen, die haben denselben hitzigen Puls in den Händen und Hüften. Und ihr Lachen ist heiser und brüchig und klarinettenhart. Und ihr Haar, das knistert wie Phosphor. Das brennt. Und ihr Herz, das geht in Synkopen, wehmütig wild. Sentimental. So sind unsere Mädchen: wie Jazz. Und so sind die Nächte, die mädchenklirrenden Nächte: wie Jazz: heiß und hektisch. Erregt. Wer schreibt für uns eine neue Harmonielehre?

(Aus Das ist unser Manifest)